



LA STORIA

L'Hotel Villa Las Tronas si erge in riva al mare, su un promontorio posto tra Cala Lavatoio a Nord e Cala Capone a Sud. Un parco secolare la separa dal Lungomare Valencia. Il nome Las Tronas (in algherese: "i pulpiti") deriva dalla caratteristica forma di alcuni scogli, ora in gran parte erosi dal mare.

Sorta intorno al 1880 sulle rovine di un'antica torre di avvistamento per iniziativa di Alessandro, terzo conte di Sant'Elia, la villa fu inizialmente destinata a casotto di caccia.



Nel 1917 furono costruiti moli e muri di cinta finalizzati a garantire la necessaria privacy agli ospiti della villa. Le opere furono

autorizzate dall'Ammiragliato, che non tenne conto del parere contrario espresso dal consiglio comunale di Alghero.

Tra il 1918 e il 1920 Don Luigi Arborio Mella, quarto conte di Sant'Elia, su impulso della moglie inglese Lady Rosamond Marke Wood, operò un'importante ristrutturazione: l'edificio assunse una forma vagamente ispirata ad un castello medioevale, secondo la moda dell'epoca e il rango della famiglia. Il fratello Alberto era frattanto divenuto Maestro di Camera di Papa Pio XI, e avrebbe mantenuto il rango anche con Pio XII.



La villa divenne in tal modo ritrovo della migliore società dell'epoca; le principesse Romanov e i Reali d'Italia furono ospiti abituali, d'estate per i bagni di mare, d'inverno per la caccia.

È utile ricordare che Alghero è stata luogo di villeggiatura assai prima che la Sardegna fosse scoperta dal turismo di massa. Già alla fine del XIX secolo la città era meta di numerosi viaggiatori Inglesi e Tedeschi. Tra questi ultimi, l'ammiraglio Alfred Von Tirpitz vi possedeva parecchi palazzi e terreni, che gli furono espropriati durante la Prima Guerra Mondiale dopo l'affondamento del traghetto Tripoli da parte di un sommergibile della flotta da lui comandata (17 marzo 1918).



*Don Luigi Arborio Mella, quarto Conte di Sant'Elia (1873-1955).
Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia; Grande Ufficiale dell'Ordine dei S.S.
Maurizio e Lazzaro; Bali del Sovrano Ordine Militare di Malta; Senatore del Regno;
Gran Mastro delle Cerimonie di Corte di S.M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia.*

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la villa fu dapprima sede del comando aereo tedesco, successivamente del comando aereo alleato. Ebbe allora tra i suoi frequentatori Antoine de Saint-Exupéry.

Nel 1959 Francesco Arborio Mella, quinto Conte di Sant'Elia, vendette la villa ai coniugi Leonardo Masia e Giuseppina Fonnesu che la destinarono ad albergo e la donarono ai figli Giuseppe, Teresa, Adriana e Battista.



*Il Cav. Leonardo Masia tra la moglie Giuseppina Fonnesu (a sinistra)
e la consuocera Caterina La Spina. Al centro la figlia Adriana.*

Tra i primi clienti si annoverarono il drammaturgo Samuel Beckett, gli attori Virna Lisi, Ugo Tognazzi, Liz Taylor e Richard Burton. Nel 1961 la villa fu sopraelevata di un piano e restaurata dal Cavaliere Andrea Trova, marito di Teresa, assumendo la forma attuale.



Il Cavalier Trova coordinò poi fino al 2006 i successivi interventi edilizi.



Teresa Masia con il marito Andrea Trova. Hotel Villa Las Tronas, 1960.

La conduzione dell'hotel fu comunque "al femminile": di esso si occuparono le sorelle Teresa e Adriana, quest'ultima supportata per gli aspetti amministrativi dal marito, l'avvocato Nino La Spina. L'atmosfera si connotò per una peculiare "doppia insularità": la famiglia La Spina era infatti siciliana e arricchì la villa con numerosi mobili d'antiquariato provenienti dalle sue dimore.



Adriana Masia con il marito Nino La Spina. 1990.

Nel 2006 la villa ottenne la classificazione di "albergo a cinque stelle".



ALGHERO

Cenni storici

La città deve le sue origini alla potente famiglia genovese dei Doria che, nella seconda metà dell'XI secolo, fece fortificare un villaggio di pescatori cui diede il nome di *Aleguerium* (*S'Alighera* in Sardo, *L'Alguer* in Catalano) per via delle alghe depositate sulla costa dalle mareggiate. In poco tempo Alghero, vista la sua posizione geografica, divenne un importante porto militare, baluardo dei Doria nel Mediterraneo. Nel 1353 la cittadella fu espugnata dai Catalano-Aragonesi i quali, appoggiati dei Veneziani, avevano duramente sconfitto i Genovesi nella battaglia navale di Porto Conte.

Nel 1354 Pietro IV d'Aragona deportò la popolazione originaria, ripopolò la cittadina di Catalani e avviò imponenti lavori di fortificazione a seguito dei quali la città divenne una roccaforte imprendibile. Ulteriori lavori furono compiuti nei secoli successivi, specie per impulso di Ferdinando II di Aragona detto *il re cattolico* (1452-1516). Questi nel novembre 1511 firmò con Enrico VIII di Inghilterra il Trattato di Westminster che stabiliva i termini di un'alleanza militare contro il nemico comune, la Francia. Alghero divenne allora un importante caposaldo delle strategie di contenimento della potenza navale francese.

A partire dal XVI secolo, le mura a profilo verticale scandite da torri alte e snelle furono sostituite da altre più basse e massicce, caratterizzate da profilo a scarpa e interrotte da possenti torri a pianta circolare. Verso terra furono costruiti i tre forti - *della Maddalena, di Montalbano e dello Sperone*. Nel XVIII secolo fu infine ultimata la costruzione delle opere di difesa più avanzate: i tre rivellini e il fossato.

Dopo la cancellazione di Alghero dal novero delle piazzeforti militari (1867), tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento furono demolite le cortine e le opere avanzate del fronte di terra, con l'intento di consentire lo "sviluppo della città". Delle antiche opere oggi sono visibili, oltre alle fortificazioni del fronte marittimo, solo sette torri: di *Porta Terra*, di *Sulis*, di *San Giacomo*, della *Polveriera*; la *Garitta Reale*; e le torri di *San'Elmo* e della *Maddalena*.

I tre forti di Alghero

Il **forte della Maddalena** presenta una struttura poligonale, come quello dello Sperone. Dei tre forti cinquecenteschi è l'unico ancora esistente, anche se ciò che rimane sono solo le mura perimetrali e le tracce di alcune strutture interne. Dopo la demolizione delle fortificazioni del fronte di terra, avvenuta nei primi del '900, il forte venne svuotato del possente terrapieno. Fino al 1970 esso fu sede dei calafati che costruivano le rinomate imbarcazioni a *vela latina* algheresi (le *spagnolette*). Di particolare interesse le tracce di archi che scandiscono la parte centrale, probabilmente relative ad ambienti sotterranei ora parzialmente interrati. Da notare anche la struttura circolare lungo il perimetro est del forte, un corpo avanzato della fortificazione che, in un momento piuttosto vicino a quello della sua costruzione, venne defunzionalizzato con l'avanzamento del fronte del forte verso Porta Terra.

Le scalinate e le aperture verso il porto furono costruite nella seconda metà del Novecento; esse dividono la parte est del forte da quella ovest dove si trova la torre della Maddalena e alcune strutture probabilmente relative alle fortificazioni di età catalana.

Recentemente all'interno del forte della Maddalena è stato realizzato un teatro all'aperto.

I resti del **forte di Montalbano**, uno dei tre baluardi che caratterizzavano il circuito fortificato della città nel suo fronte verso la terraferma, si trovano nell'area compresa tra la sede del Banco di Sardegna e il mercato civico, prospiciente la torre di S. Giovanni. Come si può rilevare dalla cartografia storica, il forte di Montalbano aveva pianta pentagonale, con cavaliere nella zona centrale, spalti lungo il perimetro, cortile addossato alle mura.

Le strutture di questo forte sono state rinvenute durante i lavori di recupero dell'area, precedentemente adibita a rimessa degli automezzi comunali. Dopo la demolizione delle strutture del forte, avvenuta nei primi del '900, l'area venne adibita a cortile della caserma dei Carabinieri, costruita a ridosso delle

mura lungo la via Simon. Parte dell'area fu adibita a stalla, come si può evincere dai resti di acciottolato, dagli anelli per legare gli animali che si trovano lungo il muro del Mercato Civico - anch'esso risalente a questo periodo - e dall'abbeveratoio posto in prossimità delle due porte che furono ricavate nelle mura per garantire il collegamento tra la caserma e il suo cortile. La rampa di accesso al forte venne lasciata in uso anche se la sua imboccatura fu allargata con l'inserimento di nuovi cardini, di due paracarri e di una soglia in basalto.

Del **forte dello Sperone** non rimane ormai nulla: esso fu demolito alla fine dell'Ottocento. Dalle fonti scritte e iconografiche sappiamo che esso aveva forma poligonale come quello della Maddalena e che racchiudeva quasi interamente l'omonima torre, situata nello spigolo sud ovest del forte.

Le sette torri di Alghero

La **torre di Porta Terra** fu costruita agli inizi del Cinquecento, in epoca antecedente al completamento delle cortine e dei fortificazioni: il progetto di Giorgio Palearo Fratino (1573) indica infatti le torri come già esistenti. Ribattezzata "Porta a Terra" in epoca sabauda, in origine era la Porta Reial, ossia l'ingresso principale della città, già sovrastato dallo stemma in pietra della Corona d'Aragona, oggi conservato al suo interno. Sino alla fine dell'Ottocento, epoca in cui la città fu smilitarizzata, la porta, che permetteva l'entrata e l'uscita dalla città in direzione dell'entroterra, veniva chiusa all'imbrunire ("*Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori!*", gridavano le guardie). La torre ha una tipologia decisamente cinquecentesca, con portale in conci di pietra arenaria ben squadri ed una struttura perimetrale ottenuta con la tecnica "a sacco". La sua particolarità consiste nell'avere un avancorpo quadrangolare, probabilmente anteriore alla sua costruzione. A differenza delle altre torri, il piano inferiore non presenta la volta costolonata, rilevabile invece al piano superiore dove si apre una porta che immetteva nel camminamento della cortina. Altre due porte sono visibili al piano terra; in quella che prospetta verso il porto, caratterizzata dal tipico schema catalano della *dovella*, cioè dell'arco a tutto sesto in conci trapezoidali, è stato inserito il monumento ai caduti in guerra.

Già denominata *di S. Michele* nel '500 e *di Mezzo* nel '600, la **torre di San Giovanni** assolveva ad una rilevante funzione strategico-militare e difensiva, in quanto permetteva un rapido collegamento con la torre del Portal (Porta Terra) e con quella dell'Esperò Reial. Situata a ridosso dell'imponente forte di Montalbano, di cui oggi restano solo poche rovine, la massiccia costruzione presenta una volta con nervature a raggiera. La torre, inizialmente di altezza superiore, fu ridimensionata con molta probabilità nel terzo decennio del Settecento: la sua porta d'ingresso era originariamente alla base del piano superiore al quale si accedeva per mezzo di una galleria, che attraversava il muro della cortina.

Già Torre dell'Esperò Reial, la **Torre di Sulis** deve il nome al tribuno cagliaritano Vincenzo Sulis, rinchiuso dal 1799 al 1821 perché accusato di congiura e tradimento. Essa è una costruzione cinquecentesca a pianta circolare che consta di due grandi ambienti sovrapposti coperti da volte a potenti nervature radiali. Una scala elicoidale ricavata nell'ampio spessore del muro perimetrale (6 metri), consente l'accesso all'ambiente superiore. Questa torre era racchiusa nel perimetro del forte dello Sperone, demolito alla fine dell'Ottocento. Da essa, situata in posizione angolare, si dipartivano le cortine che munivano il fronte sud delle fortificazioni per collegarsi alla torre di S. Giacomo e, in direzione nord, la congiungevano con la torre di S. Giovanni. Di queste strutture sono state rinvenute le tracce durante le indagini archeologiche che hanno interessato l'area prospiciente la torre in occasione dei recenti restauri. Il portale attuale è stato realizzato sulla rasatura di una di queste strutture, visibile nel prospetto, mentre l'ingresso originale è visibile nell'apertura con arco a raggiera situata al piano superiore, all'altezza del cammino di ronda. A questa torre è legata l'eroica resistenza delle donne algheresi che consentì di respingere l'assalto delle truppe del Visconte di Narbona (1412). Da questo fatto storico nacquero le famose *Cobles* che il popolo cantava accompagnando al rogo il fantoccio di un soldato francese in occasione della rievocazione della vittoria ottenuta; col tempo la tradizione dei festeggiamenti legati a questo avvenimento è andata perduta; tuttavia durante i festeggiamenti carnevaleschi viene portato al rogo proprio il soldato francese (come il *Re Giorgio* in molti centri della Sardegna).

Dedicata a *Sant Jaume* per onorare il re Giacomo I il Conquistatore, la **torre di San Giacomo**, di pianta ottagonale, risalirebbe al XVII secolo. Presenta una volta costolonata, sia nel piano superiore che in quello inferiore; al suo esterno è ben visibile una decorazione gotica, forse avanzo di una cornice o elemento di spoglio, simile agli elementi che adornano il portale di Santa Maria. Elementi tipicamente catalani sono la nicchia, situata all'ingresso, e la breve scala elicoidale che immette al piano inferiore. A breve distanza dalla torre si possono notare le tracce, rinvenute nel corso dei recenti scavi archeologici che hanno interessato questa parte della città, della cortina e di due torrette pertinenti al circuito difensivo cinquecentesco e in seguito racchiuse all'interno del nuovo bastione, realizzato nel Settecento per porre rimedio allo stato di degrado in cui versavano le mura nel fronte a mare.

La torre della Polveriera fu costruita nella metà del XVIII secolo, durante il dominio dei Savoia. La torre venne destinata ad arsenale per armi e polvere da sparo per la difesa contro gli attacchi provenienti dal mare. Nel XIX secolo, a poca distanza dalla torre, fu costruita l'armeria del Regio Esercito Sabauda che si impiantò sul seicentesco convento delle Isabelline, le cui strutture furono rinvenute nel corso di scavi archeologici nel cortile del vecchio ospedale marino.

La garitta reale, che aveva la funzione di avamposto di guardia, fu costruita nella zona dove sorgeva il Castellàs, baluardo del sistema difensivo medievale citato in alcuni documenti del XIV secolo, dalla quale si dominava tutto il golfo di Alghero. La più antica testimonianza su questo monumento risale al 1766.

La torre di Sant'Elmo, perpendicolare alla via che porta il suo nome, è dedicata a sant'Erasmo (*Sant'Elm*, in Catalano), "Santo Navigatore" il cui culto fu probabilmente introdotto dai Genovesi. La costruzione, di forma circolare, si caratterizza per una volta costolonata tipica del XVI secolo. All'esterno, scolpito in bassorilievo, spicca lo scudo della Corona d'Aragona. A breve distanza dalla torre si trova l'antica *porta di S. Elmo*, situata al termine della via omonima e ora tamponata, che probabilmente costituiva con il Portal Reyal (ora Porta Terra) ed il Portal de la Mar (ora Porto Salve), uno degli ingressi della città medioevale.

Il nome della **torre della Maddalena** risulta già attestato in epoca medievale e se ne è perpetuato il ricordo ai giorni nostri con l'omonimo forte annesso, risalente alla fine del Cinquecento. Eretta anch'essa nel XVI secolo, presenta pianta circolare con copertura a chiave di volta e oculo centrale. All'esterno si notano alcuni corpi sporgenti in muratura, usati come scolatoi per lanciare sui nemici olio e acqua bollente. L'ingresso è ancora visibile al piano superiore ed è caratterizzato da arco a tutto sesto. Sulla porta si apre una nicchia nella quale è alloggiata una statua, forse della Maddalena, attualmente deteriorata e non leggibile. In prossimità della porta, elemento tipicamente catalano, si trova una breve scala elicoidale che immette al piano superiore. Perpendicolarmente alla cortina che ingloba la torre, si diparte con andamento nord-sud un muro che dai dati di scavo è risultato anteriore alla prima metà del XIV secolo.

La torre è detta anche *di Garibaldi*, in memoria dell'eroe dei Due Mondi (1855) che approdò ad Alghero per trarre in salvo i suoi familiari da un'epidemia di colera che vi imperversava.

Le torri erano collegate tra loro dalle mura (*i bastioni*) che delineavano il perimetro della città antica come difesa dagli attacchi esterni. Nel corso della sua storia, Alghero si è identificata con le sue mura. Ancora oggi, nonostante la loro parziale demolizione, le mura continuano rappresentare uno dei cardini dell'identità del popolo algherese.

Le sei antiche chiese di Alghero

Un altro cardine dell'identità algherese è costituito dalla devozione e dalla religiosità.

La città diventò sede di diocesi a partire dal 1503; in quella stessa occasione viene stabilita la costruzione della cattedrale dedicata a *Santa Maria*, che vide l'inizio dei lavori solo nel 1567 sul sito di una precedente chiesa intitolata alla Vergine; essa si trova in Piazza Civica, nel cuore del centro storico. Dal suo campanile, aperto alle visite nei mesi estivi, è possibile ammirare da una prospettiva unica il suggestivo panorama della città di Alghero e della sua rada.

Nella centrale via Carlo Alberto sorge la chiesa di *San Francesco* le cui origini risalgono al XIV secolo. Parzialmente ricostruita a seguito di un crollo, essa affianca forme tipiche del gotico catalano e dello stile rinascimentale italiano; impossibile non rimanere affascinati dallo splendido chiostro e dal campanile.

Sempre nella stessa via, la chiesa di *San Michele* (XVII secolo), dedicata al patrono della città, si impone per la caratteristica cupola policroma.

La chiesa della *Misericordia*, eretta nel XVII secolo, custodisce il prezioso *Santeristus*, simulacro ligneo proveniente dalla Spagna. Esso è diventato nel tempo simbolo della *Setmana Santa*, periodo nel quale la devozione popolare culmina con la sentita partecipazione di tutta la comunità alle tradizionali processioni.

La seicentesca *chiesa del Carmelo*, col caratteristico campanile a vela e vestibolo, si affaccia lungo i bastioni di fronte alla torre di San Giacomo. Essa era affiancata dal convento dei carmelitani, ora trasformato in abitazioni private.

Meta obbligata per comprendere la spiritualità del luogo è la visita all'ex chiesa della *Madonna del Rosario*, antica casa patrizia successivamente trasformata in chiesa e dal 2000 sede del *Museo*

Diocesano d'Arte Sacra (079 9733041) che offre al pubblico pregevoli dipinti, argenti, marmi e simulacri.

Le antiche dimore

Il centro storico di Alghero racchiude affascinanti palazzi storici e antiche dimore. Gli stili gotico, rinascimentale, barocco e neoclassico dominano incontrastati la *ciutat vella*.

Esempio di architettura civile gotica con monofore e bifore è il *Palazzo de Ferrera* che nel 1541 ospitò l'imperatore Carlo V. Tra le acclamazioni della folla, il sovrano si affacciò alla finestra e definì la città "*Bonita, por mi fé, y bien assentada*" ("Bella, in fede mia, e ben difesa"). Ammirato dal coraggio dimostrato dagli algheresi disse loro a gran voce "*Estade todos caballeros*" ("Siate tutti cavalieri"). Ma subito dopo, irritato dalla litigiosità e dall'invidia di quei suoi sudditi, rivoltosi sottovoce al suo seguito li dichiarò "*Pocos, locos y malunidos*" ("Pochi, matti e disuniti").

Alcuni esempi di bifore gotico-catalane e tardo-gotiche o tracce di esse sono visibili nelle facciate del *Palazzo del Pou Salit* e di *Palazzo Peretti* il quale mostra anche, al piano terra, tre ampie arcate a sesto ribassato, ora cieche. Sono gotiche, inoltre, alcune splendide finestre rettangolari con architrave traforato del *Palazzo Guillot*, i resti di tre bifore gotico-catalane ed il portale del *Palazzo Carcassona* nonché una bella finestra del *Palazzo Arbosich* che include lo stemma della famiglia, raffigurante la pianta del corbezzolo (arbozer).

Le splendide decorazioni del *Palazzo Machin* sorprendono infine per l'armonia creata fra i motivi gotico-catalani e rinascimentali: gotiche le ricche decorazione delle finestre, l'una diversa dall'altra; di foggia rinascimentale invece il portale d'ingresso.

Istanze barocche e rococò, insieme a motivi neoclassici tipici dell'architettura sabauda del secolo scorso, convivono armonicamente nel *Palazzo Serra*.

Forme neoclassiche presentano numerosi edifici, pubblici e privati, quali *Palazzo Lavagna* ed il *Palazzo Civico*, il *Teatro Civico* nella omonima piazza, *Palazzo Balata* e *Palazzo Simon* nel quale sono ancora visibili anche i resti di un portale tardo-gotico.

Il *Teatro Civico*, inizialmente sede dell'antico collegio gesuitico, fu edificato nei primi anni del XIX secolo e poi ampliato tra il 1858 e il 1862 su progetto dell'architetto Franco Poggi.

Fuori dalle antiche mura è possibile vedere alcuni esempi di tardo eclettismo quali il *Mercato Civico*, la *Scuola Elementare del Sacro Cuore* ed il *Palazzo Chiappe* che presenta nella parte alta della facciata fregi simili a quelli della facciata del Palazzo Carcassona. Più di uno sguardo meritano infine le eleganti ville liberty che affacciano sul mare, fra le quali spiccano *Villa Sella* e *Villa Las Tronas*, ora hotel "a cinque stelle" ma un tempo dimora del Conte di Sant'Elia, che spesso vi ospitò i regnanti di Casa Savoia.

Dei quattro secoli di dominazione catalano-aragonese, più che l'architettura delle chiese, dei palazzi, delle fortificazioni, rende testimonianza la lingua: ad Alghero si continua infatti a parlare una variante dell'antico Catalano.

Ad Alghero storia e suggestioni si rincorrono fra la città vecchia e il territorio. È come un grande museo all'aperto da vivere e percorrere liberamente, passeggiando nelle vie e nei vicoli più antichi della città murata che ancora conservano il loro aspetto più intimo e originario.

Il visitatore ha l'opportunità di intraprendere alcuni suggestivi itinerari tematici: la "Via delle Torri", con le possenti fortificazioni e i resti della cinta muraria a testimonianza dell'importante ruolo di piazzaforte militare; la "Via Sacra", con le belle Chiese e il Museo Diocesano d'Arte Sacra (079 9733041); la "Via Catalana", con il Teatro Civico e le antiche dimore in stile gotico-catalano.

Ma per godere appieno delle suggestioni offerte dai monumenti architettonici, dalle aree archeologiche e dagli incantevoli scorci e panorami è bene farsi guidare dagli esperti del sistema museale.

Comune di Alghero

Ufficio Servizi Culturali - Territorio Museo

Viale della Resistenza 17 - 07041 Alghero

Tel. +39 079 997558 - +39 079 997559

e-mail:

territoriomuseo@comune.alghero.ss.it - territoriomuseoalghero@comune.alghero.ss.it

Alghero è oggi sede della Facoltà di Architettura del Mediterraneo, di intesa con le Università delle Baleari e della Corsica.

Da visitare

I monumenti più antichi

Oltre 6000 anni fa, durante il Neolitico, furono eretti nel territorio circostante l'odierna Alghero straordinari monumenti che consigliamo di visitare: la fortezza prenuragica di *Monte Baranta*, le necropoli ipogeiche di *Santu Pedru* e di *Anghelu Ruju*, i villaggi nuragici di *Palmavera* e di *Sant'Imbenia*.

La necropoli di Santu Pedru (3500 – 1800 a.C.), importante sito del periodo prenuragico posto lungo la strada per Ittiri, consta di una decina di tombe variamente decorate; di particolare interesse sono i vasi "tetrapodi" ivi ritrovati, reperti unici in Sardegna ora esposti presso il Museo Sanna di Sassari.

La necropoli di Anghelu Ruju (3500 – 1800 a.C.) è costituita da 38 tombe ipogee nelle quali si possono ammirare alcune decorazioni funerarie di carattere sacro.

Il complesso prenuragico di Monte Baranta (2800-2000 a.C.) si trova poco prima di Olmedo. Le difficoltà di reperimento del sito e la fatica della ripida ascesa sono compensate dal grande interesse archeologico del monumento e dalle proporzioni impressionanti delle rovine. Il complesso risale alla cultura neolitica di Monte Clero e sorge in posizione suggestiva sul margine dell'altipiano che domina la pianura tra la valle del Cuga e Alghero. L'insediamento è composto da strutture a carattere civile, militare e religioso, fra le quali spicca un recinto a ferro di cavallo che ricorda nelle caratteristiche architettoniche i nuraghi a corridoio di epoca posteriore. Il recinto, formato da due paramenti in blocchi di trachite riempiti di pietrame, racchiude due corridoi con volta a piattabanda e un cortile semicircolare. Completano l'insieme un circolo megalitico, originariamente formato da lastre di pietra e menhir, e una ciclopica muraglia difensiva lunga ben 97 metri, nei pressi della quale si notano i resti di numerose capanne rettangolari a più ambienti. L'insediamento ha precisi riferimenti con la muraglia megalitica di Monte Ossoni a Castelsardo.

Lungo la strada che da Alghero porta alla rada di Porto Conte, nella quale è stato istituito l'omonimo Parco con l'area protetta della Riserva Marina, si trova il villaggio nuragico di Palmavera (XV- VIII sec. a.C.), composto da un corpo centrale e da due torri intorno alle quali erano poste almeno 150 capanne con varie dimensioni e funzioni.

Il notevolissimo riparo dai marosi offerto naturalmente dal golfo di Porto Conte spiega perché nei suoi pressi si siano nel corso del tempo susseguiti diversi insediamenti. Il villaggio nuragico di Sant'Imbenia (XV – VI sec. a.C.) era costituito da un unico corpo centrale con forma quadrangolare; intorno alla torre si ergevano diverse capanne di varie dimensioni, adibite ad uso lavorativo. Dal IX secolo a.C. a Sant'Imbenia si stabilì una piccola comunità di mercanti fenici. Dal I secolo a.C. vi fu edificata una villa romana, allo scopo di sfruttare le ricche risorse agricole e marine del luogo; la villa, le cui rovine sono ora visitabili, rimase in uso fino all'età tardo-antica. Essa era costituita da due ambienti separati: il primo, una struttura residenziale riccamente decorata da affreschi, stucchi, mosaici, rivestimenti in marmo; il secondo, una struttura assai più modesta destinata a magazzino, alloggi per la servitù e cucina. I materiali preziosi che sono stati recuperati durante gli scavi si trovano attualmente a Sassari presso il Museo Sanna.

In età romana, dalle miniere di *Calabona* veniva estratto il piombo con cui fu forgiata tra l'altro anche la statua bronzea della Lupa Capitolina. Posto su un tempio a pozzo di età nuragica, dedicato al culto delle acque, il santuario lustrale romano della *Purissima* si inserisce all'interno di un abitato del I secolo a.C., la città perduta di Carbia.

Le spiagge

Nei pressi del Nuraghe Palmavera si trovano le spiagge più note di Alghero: le Bombarde e il Lazzaretto. Proseguendo verso Capo Caccia si incontrano la spiaggia di Mugoni con la sua pineta, la spiaggia del Tramariglio e Cala Dragunara.

Dal centro storico della città sono sufficienti pochi minuti per raggiungere il Lido di Alghero e i suoi stabilimenti balneari. Successivamente si incontrano la spiaggia di San Giovanni e la Pineta di Maria Pia con la relativa spiaggia che si estende sino alla borgata di Fertilia. Poco prima di Fertilia, sulla destra, si notano lo stagno Calich e i resti di un ponte romano.

A una decina di chilometri a Sud di Alghero, si trova la spiaggia della Speranza (così chiamata perché è l'ultimo approdo sicuro prima di Bosa) che si estende per diversi km alternandosi tra spiaggia e scogli.

Fertilia

Fertilia è una frazione di Alghero, da cui dista circa 7 chilometri, che si affaccia sul mare ed è dotata di un piccolo porto-canale. Fu fondata nel 1936 da Mussolini nell'ambito della bonifica della Nurra, all'epoca zona paludosa e malarica; fu popolata da agricoltori dapprima provenienti dal Ferrarese, in seguito da Giuliano-Dalmati.

La borgata si sviluppa intorno alla strada che collega la Torre Littoria, un tempo sede del municipio, con la Chiesa Parrocchiale di S. Marco, nella quale si trova un mosaico di Giuseppe Biasi raffigurante il Cristo risorto.

Capo Caccia

Capo Caccia è l'imponente che chiude a Nord-ovest il Golfo di Alghero. Dista circa 25 Km dalla città. Da esso si può godere di uno dei panorami più belli e suggestivi di tutta la Sardegna, l'intera vista dell'ampio golfo di Alghero e la vicina isola di Foradada. Capo Caccia deve il suo nome alle battute che i cacciatori facevano nella zona circostante: erano talmente imponenti da dare il nome alla zona. Proprio per proteggere gli animali, la zona, già sede della **Riserva Forestale "Arca di Noè"**, è stata dichiarata oasi permanente di protezione faunistica e inserita nel ben più vasto Parco Naturale di Porto Conte - Capo Caccia. Attualmente l'area protetta comprende una superficie di circa 5.600 ettari. Ciò ha giovato alle varie specie presenti nella zona: la pernice sarda, l'aquila del Bonelli, il falco pellegrino, il gabbiano reale e corso, l'astore, il grifone (la cui apertura alare può raggiungere i 3 metri); ma anche la volpe, il furetto, la lepre, il gatto selvatico, il cinghiale, il muflone, il cavallino della Giara. La popolarità di Capo Caccia è tuttavia dovuta soprattutto alle sue grotte, tra le quali particolarmente note sono quelle dedicate a Nettuno, il Dio del mare, caratterizzate da stalagmiti colonnari alte più di 15 metri e da splendide concrezioni. Ad esse si accede via mare, con battelli che partono dal porto di Alghero; o via terra, tramite i 656 scalini la *scala del Cabirol*.

Nel promontorio si trova peraltro uno dei più grandi laghi sotterranei d'Europa ed altre grotte in tutto o in parte sommerse. Tra esse la Grotta di Nereo che, scoperta negli anni '50, è considerata la più vasta grotta sommersa marina del Mediterraneo. I subacquei che si avventurano nelle sue lunghe e tortuose diramazioni possono ancora ammirare intere pareti di roccia ricoperte di corallo rosso e brulicanti di una fauna marina davvero straordinaria. Attualmente, essendo all'interno della "Area Marina Protetta di Capo Caccia e Isola Piana", non è più possibile effettuare alcun tipo di prelievo o pesca.

Capo Caccia ha un'altezza, sul mare, di 168 m; da qui si inizia verso occidente una spettacolare sequenza di pareti precipiti, con la Punta di Terra Ruiu, la Torre della Pegna, la Punta Carone, la Punta del Leone e tra queste ultime due la Punta Cristallo: la più alta, che strapiomba a perpendicolo per 326 metri.

Dal promontorio si scorge la bella e affascinante isola Foradada (cioè "forata" perché al livello del mare è attraversata dalla Grotta dei Palombi). Più a nord appare l'inaccessibile Cala d'Inferno dalla scoscesa falesia, con le sue pareti di calcare giallognolo incredibilmente modellate dall'erosione; poi l'isola Piana, dal caratteristico profilo tabulare.

Sono da citare anche i principali rilievi della zona, il Monte Doglia ed il Monte Timidone. Queste due cime consentono un bel panorama su tutta la Nurra e sul mare: da Porto Conte a Punta Giglio, fino a Capo Caccia, ad Alghero ed al Capo Marargiu.

Santa Maria la Palma

Borgata agricola, situata ai piedi del Monte Zirra, Santa Maria La Palma fu inaugurata nel 1954 da Antonio Segni, allora Ministro dell'Agricoltura, poi Presidente della Repubblica. L'omonima cantina sociale ha acquisito crescente importanza; le cantine possono essere visitate e si possono effettuare degustazioni di vini. Negli ultimi anni intorno alla Borgata sono inoltre sorti alcuni agriturismo.

Le Tenute Sella & Mosca

Lungo la SS291 in direzione di Porto Torres, in località I Piani, si possono visitare le Tenute Sella & Mosca, oltre 500 ettari di vigneti dove vengono prodotti vini di pregio tra i più famosi della Sardegna. L'azienda fu fondata da due enocultori piemontesi, l'ingegner Sella, nipote dello statista Quintino Sella, e l'avvocato Mosca. Produce diversi vini a denominazione di origine controllata. Le cantine possono essere visitate e si possono effettuare degustazioni di vini.

ALLA SCOPERTA DEL TERRITORIO

La Sardegna ha forma simile a quella di un sandalo (gli antichi Greci la chiamavano Sandalia), con l'asse maggiore rivolto da Nord a Sud. Sebbene sia per superficie la seconda isola del Mediterraneo, le distanze tra i centri più importanti non sono eccessive.

- L'aeroporto di Alghero dista circa 10 km da Villa Las Tronas ed è raggiungibile in circa 25 minuti con l'automobile, il taxi o con un servizio di autobus-navetta con capolinea in Piazza della Mercede, di fronte all'omonima chiesa;
- Olbia dista circa 150 Km (approssimativamente 2 ore di viaggio in automobile);
- Cagliari dista circa 270 Km (più o meno 3 ore di viaggio in automobile).

GITE CONSIGLIATE

Villanova Monteleone - Si estende a occidente della Comunità Montana, tra i comuni di Alghero e di Bosa. Il territorio raggiunge la massima altezza (718 m) nella punta detta "Pedra Etori", "Pietra della Vittoria", a memoria di una vittoriosa battaglia degli abitanti del luogo contro i predatori turchi; la zona è oggi anche conosciuta come "Pigada de sos Turcos" (Salita dei Turchi). Altri colli degni di nota sono Monte Fulcadu, Monte Cuccu, Monte Ruju e soprattutto il Monte Minerva (644 m), un imponente bastione dalla sommità piatta, dalle pareti di trachite alte e a precipizio, intercalate da formazioni tufacee più tenere, completamente isolato su un vasto altopiano che si protende verso oriente. Un'escursione su questi colli consente di scoprire deliziose bellezze naturali, angoli incontaminati ricchi di sorgenti, e di gustare le specialità gastronomiche nei numerosi agriturismo della zona. Molte di queste sorgenti alimentano il fiume Temo che nasce dal monte Pedra Etori, attraversa il suo territorio fin quasi a toccare l'abitato del paese e, ripiegando a Sud, va a sfociare nel mare di Bosa. La strada che da Alghero porta a Villanova è detta "Scala Piccada"; su di essa si disputa annualmente una gara automobilistica in salita. Dalla cantoniera in vicinanza della discoteca La Siesta, si può godere del panorama dell'intera Riviera del Corallo. Specie al tramonto, la vista è davvero suggestiva e di notevole impatto emotivo.

Il territorio di Villanova è stato abitato in epoca molto più antica della nascita del centro urbano. Sono presenti, infatti, numerosi siti archeologici risalenti all'epoca neolitica.

Bosa - Adagiata sul fondo valle, poco distante dalle acque cristalline del mare, dominata dal castello dei Malaspina intorno al quale si stringono le alte case del borgo medioevale che scendono fino alla sponda del Temo, Bosa è situata sulla costa nord occidentale della Sardegna, in una zona popolata da numerosi piccoli centri agricoli da visitare, la Planargia, di cui è storicamente capoluogo e punto di riferimento. L'origine è documentata da un'iscrizione fenicia del IX secolo a.C., ma le notizie più consistenti risalgono all'età romana quando la Bosa Vetus sorgeva presso l'attuale Chiesa di S. Pietro, piacevole esempio di architettura romanica, edificata nel 1062, sempre lungo il corso del fiume, ma più a monte rispetto all'odierna ubicazione.

Porto Torres – Porto commerciale della Sardegna nord-occidentale, è il punto di partenza della strada statale "Carlo Felice" (SS131), la principale via di comunicazione che percorre da nord a sud tutta l'isola. Fondata dai Cartaginesi, in

periodo romano ebbe nome di *Turris Libyssonis*, e dal 46 a.C. divenne uno dei più importanti scali marittimi dell'isola. Dal suo porto venivano imbarcate le granaglie ed i prodotti agricoli che andavano ad alimentare il mercato della capitale.

All'uscita del porto commerciale si può ammirare la ben conservata Torre Aragonese. Da visitare sono anche

- la bellissima Basilica di San Gavino, il più grande monumento romanico della Sardegna;
- i resti del ponte romano, sul rio Mannu;
- l'Antiquarium Turritano, il muso archeologico che raccoglie i più significativi reperti dell'età romana.

Tornando lungo la costa verso il centro, prima di arrivare alla stazione si trovano le rovine della città romana di Turris Libyssonis. In questo sito archeologico sono presenti anche i resti delle terme, note con il nome di Palazzo del Re Barbaro perché secondo una leggenda vi sarebbe sorto il palazzo dell'Imperatore Diocleziano.

Le spiagge di Porto Torres: La spiaggia di Scoglio Lungo, che si trova proprio all'uscita del paese, costituita da scogliere con piccoli tratti sabbiosi. La bellissima spiaggia di Balai, dominata dalla chiesetta campestre di San Gavino a Mare a Balai e, la spiaggia di Scoglio Ricco.

Monte d'Accoddi – È un santuario prenuragico che rappresenta uno dei siti più interessanti della Sardegna antica.

Unico esempio di altare megalitico conosciuto in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale, la costruzione risale all'Età del rame (2450-1850 a.C.) e ha una forma a tronco di piramide con base trapezoidale sorretta da mura di blocchi di pietra. Sul lato sud una rampa sale alla sommità, a una decina di metri d'altezza, mentre la base misura 30 m per 38. Attorno alla mole dell'altare si trovano numerose fondamenta di capanne, alcune tavole sacrificali e alcuni menhir abbattuti. Un gruppo di domus de janas (non facili da raggiungere) faceva parte del complesso. I materiali scavati nella zona - soprattutto ceramiche – sono conservati nel Museo Nazionale di Sassari.

Da Porto Torres seguire la SS131 in direzione di Sassari: poco oltre il bivio per Platamona (al km 222,300) una strada sterrata conduce all'ingresso dell'area archeologica.

Stintino – È senza dubbio una delle località più famose dell'isola. È nata come piccolo borgo di pescatori nel 1885, quando sull'Isola dell'Asinara venne costruito il carcere e 45 famiglie di agricoltori sardi e pescatori genovesi che fino ad allora l'avevano abitata dovettero lasciare le loro vecchie case per costruirne di nuove sul promontorio di Capo Falcone. Stintino è una delle località turistiche più famose della Sardegna, apprezzata soprattutto per gli incredibili colori del suo mare e per la bellezza delle sue spiagge.

La spiaggia della Pelosetta e poco più avanti la spiaggia della Pelosa costituiscono un unico litorale, di sabbia bianca finissima.

Proprio di fronte c'è l'isolotto con la torre aragonese cinquecentesca della Pelosa. Le due belle spiagge sono protette dai faraglioni di Capo Falcone. Gli scogli che fiancheggiano la spiaggia ospitano numerosi cormorani.

L'Asinara - L'isola, oggi tutelata da un parco naturale, era nota quasi esclusivamente come sede dell'omonimo carcere. Vi si può accedere con un battello che fa servizio da Stintino a Fornelli, proprio di fronte agli edifici dell'antico penitenziario, ma solo con visite guidate da prenotare con un certo anticipo. Flora e fauna sono di rara bellezza.

Castelsardo – Posta su un promontorio roccioso a picco sul golfo dell'Asinara, ancora cinta dalle antiche mura, la cittadina fu fondata dai Doria nel XII secolo. Ebbe dapprima nome di Castel Doria, poi, passata sotto il controllo degli Aragonesi (XV secolo), di Castel-Aragonese.

Il Centro Storico mantiene tutt'oggi un aspetto caratteristico con viuzze strette e pavimentazione in pietra. Da visitare la cattedrale di Sant'Antonio Abate, dal bel campanile in stile Aragonese, e la Chiesa di Santa Maria che reca ancora sulle sue mura i segni di un attacco dal mare. La chiesa ha una struttura singolare, formatasi per evoluzione da un nucleo primordiale che, diramandosi in archi e archetti, fiori, in una corolla di bianche volte a vela, crea un ambiente sacro palpitante di suggestione.

Non molto distante da Castelsardo si trova una "Domus de Janas" (letteralmente "casa delle fate" – denominazione sarda per le tombe ipogee del Neolitico), nota con il nome di *Roccia dell'Elefante*, ricavata all'interno di un enorme masso rachitico che ha curiosamente assunto la forma di un elefante a causa dell'erosione naturale. All'interno della tomba sono scolpiti dei protomi taurini di epoca Neolitica.

La *Basilica di Nostra Signora di Tergu*, di impianto romanico-pisano, è quanto rimane della potente abbazia di Tergu. Dista circa dieci chilometri da Castelsardo.

La Valle dei Nuraghi – L'area archeologica si estende in un'area di circa 37 Km², dove sono presenti i resti di almeno trenta nuraghi e dieci "tombe di giganti". Questa eccezionale concentrazione di testimonianze preistoriche può essere contemplata dalla Reggia Nuragica di Santu Antine, complesso nuragico di straordinario rilievo, che costituisce uno dei monumenti megalitici più importanti del Mediterraneo Occidentale. Il complesso dista meno di un km dalla "Carlo Felice" (SS 131): all'altezza del Km 172 si prende il bivio per Thiesi e si svolta a destra al termine della rampa.

Il monumento è uno dei principali complessi nuragici della Sardegna e si manifesta nella grande torre centrale e nel bastione trilobato che raccorda le torri laterali racchiudendo il cortile. La parte più maestosa del complesso è senz'altro la torre centrale, alta oggi 17 metri, originariamente 25 metri.

L'acqua abbondante, il clima mite e la fertilità del terreno favorirono l'antropizzazione del luogo sin dal Neolitico. Le prime testimonianze risalgono al Neolitico Recente (3500- 2700 a.C.) come dimostrano gli ipogei ("domus de janas") di Su Siddadu e di Santu Jorzi, scavati in un costone calcareo nei pressi della "Carlo Felice" (SS131) e quelli di Nughedu situati sotto l'altipiano di San Pietro di Sorres. Dello stesso periodo è anche il Dolmen Su Crastu Coveccadu nelle vicinanze del Rio Tilchidde. Le aree più prestigiose sono tuttavia quelle del Periodo Nuragico che si collocano dall'Età del Bronzo Medio fino agli inizi dell'Età del Ferro (XVII-VIII/VII secolo a.C.).

Il Museo della valle dei Nuraghi (079 847298) si trova all'estremità meridionale del centro di Torralba.

A Bonorva, il museo cittadino (079 867894) ha sede in un'ala dell'ex struttura conventuale annessa alla Chiesa di S. Antonio. Espone una collezione costituita prevalentemente da materiale lapideo: betili, macine, pietre miliari, cippi sepolcrali ed alcune steli figurate. Il programma espositivo del museo si articola come un viaggio "virtuale", a ritroso nel tempo, nel territorio nella valle dei Nuraghi.

Burgos – Il paese fu fondato nel 1353 dal giudice Mariano IV d'Arborea, ai piedi del preesistente Castello del Goceano, costruito nel 1127-29 dal giudice Gonario di

Torres. Ora rimangono i resti delle tre mura di cinta che lo difendevano, una cisterna nel cortile, e al centro la torre principale alta 10 metri, restaurata.

Caratteristiche le stradine strette, in salita, le case in mattoni col tetto a doppio spiovente e i vicoli di aspetto medievale del centro storico, attraverso i quali si accede alla rocca.

Da qui lo sguardo domina l'intera pianura e le montagne circostanti: il panorama è splendido.

Nella zona di Foresta Burgos, a poca distanza dal paese, si conservano importanti resti delle antiche foreste montane della Sardegna centrale, costituite da roverelle e lecci ben adattate al clima fresco e umido, ma purtroppo colpite dai tagli indiscriminati del secolo scorso.

Nel bosco, sono numerosi i piccoli cinghiali sardi, il picchio rosso e la martora.

Se si proviene dalla "Carlo Felice (SS131), si accede dalle strade che vanno da Torralba e da Bonorva a Foresta Burgos-Bono.

I MUSEI DELLA PROVINCIA DI SASSARI

Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico "Giovanni Antonio Sanna"
Sassari - via Roma, 64 - Tel. 079 272203

Museo del Tesoro del Duomo
Sassari - Duomo di S. Nicola, piazza Duomo - Tel. 079 233166 (Curia)

Museo Etnografico "F. Bande"
Sassari - via Muroli, 44 - Tel. 079 236572

Museo Storico della Brigata Sassari
Sassari - Caserma La Marmora, piazza Castello, 9 - Tel. 079 233303

Antiquarium Turritano
Porto Torres - via Ponte Romano, 89 - Tel. 079 514433 – 079 514189

Museo Diocesano d'Arte Sacra
Alghero - Piazza Duomo, 1 - Tel. 079 9733041

Museo Archeologico
Bonorva - piazza Sant'Antonio - Tel. 079 867894 (Comune)

Museo Mineralogico
Bortigiadas - viale Trieste, 30 - Tel. 079 627064 (Comune)

Museo dell'Intreccio Mediterraneo
Castelsardo - Castello dei Doria, via Marconi - Tel. 079 471380

Museo Archeologico ed Etnografico
Ittireddu - via S. Giacomo, 3 - Tel. 079 767623

Museo Navale Archeologico "N. Lamboglia" – *chiuso a tempo indeterminato*
La Maddalena - località Mongiardino - Tel. 0789 790660

Museo Nazionale Garibaldino
La Maddalena - isola di Caprera - Tel. 0789 727162

Museo Etnografico Galluras
Luras - via Nazionale, 35/a - Tel. 079 647281

Civico Museo Archeologico
Ozieri - piazza Canonico Spano - Tel. 079 787638

Collezione Archeologica Comunale
Padria - via Nazionale - Tel. 079 807018 (Comune)

Museo Etnografico Archeologico
Palau - via Nazionale - Tel. 0789 709501 (Comune)

Museo Civico Archeologico e Paleobotanico
Perfugas - via Nazario Sauro - Tel. 079 564241

Esposizione "B. de Muro"
Tempio Pausania - Biblioteca Comunale, Parco della Rimembranza - Tel. 079 671580

Museo Comunale della Valle dei Nuraghi
Torralba - via Carlo Felice - Tel. 079 847298

Museo Comunale Archeologico

Viddalba - piazza Angioj - Tel. 079 580514